

Daniela Amenta

Braccio di ferro della coalizione contro i guerriglieri iracheni. Nessuna trattativa, nessun confronto. Anzi, linea durissima «per arrestare e uccidere i terroristi». Parole di Dan Senor, portavoce del governatore civile americano Paul Bremer.

Senor ha parlato a Baghdad, nel corso di una conferenza stampa. Poco prima l'agenzia di stampa Reuters aveva battuto la notizia del sequestro di sei stranieri - quattro italiani e due americani - ad Abu Ghraib, a ovest della capitale. Nonostante l'escalation drammatica degli eventi, il portavoce statunitense ha confermato la politica della fermezza. «Non ci saranno negoziati con i miliziani. Il nostro unico obiettivo è catturarli e ucciderli».

Senor ha, inoltre, assicurato che le forze della coalizione stanno appurando quanto ci sia di vero sull'ultimo sequestro, denunciato da un giornalista della Reuters. «Stiamo procedendo con delle verifiche incrociate. Ci auguriamo di far luce

quanto prima su tali accadimenti. Ma qualunque sia la verità, il nostro messaggio è sempre quello: non si tratta con i terroristi e la violenza non sarà tollerata», ha detto. Ma se l'ultimo rapimento resta avvolto nel mistero, è certo che sette persone siano tuttora ostaggio dei terroristi: tre giapponesi, due palestinesi di Gerusalemme Est, un canadese di origine siriana e un cittadino britannico. Nonostante que-

Bremer: qualunque sia la verità sui sequestri non cederemo alle pressioni della guerriglia

”

Una tattica che ricorda Beirut

Rapimenti e video-choc, così gli Hezbollah si imposero negli anni 80

Umberto De Giovannangeli

I miliziani di Moqtada Sadr «hanno dimostrato di aver compreso appieno e in breve tempo le ricadute positive, ai loro fini, della strategia dei rapimenti e dei ricatti, meglio se amplificati a dismisura dai media». A parlare, con la garanzia dell'anonimato, è una fonte dell'intelligence italiana che conosce molto bene la realtà dei gruppi radicali armati mediorientali. «L'obiettivo - sottolinea la fonte - è influenzare la pubblica opinione per indurre così i governi ad atteggiamenti più morbidi, indebolendo il fronte della fermezza ed incoraggiando i più dubbiosi ad aderire al partito della trattativa. Una tecnica, questa, già attuata diffusamente e con successo dagli Hezbollah sciiti libanesi».

La cattura di ostaggi da parte di sconosciuti gruppi iracheni riporta alla memoria le tattiche usate dalle organizzazioni clandestine filoiraniane che fiorirono durante la guerra civile negli anni Ottanta a Beirut, da dove la forza multinazionale di pace guidata dagli Stati Uniti fu costretta a ritirarsi. La televisione del Qatar al Jazira ha trasmesso ieri un video con le dichiarazioni di un gruppo iracheno chiamato Saraya al-Mujahidin (le Brigate dei Mujaheddin) che mostra tre giapponesi, inclusa una donna, presi in ostaggio. Dichiarazioni e videocassette o foto di ostaggi erano una delle armi dei gruppi islamici a Beirut, dove decine di occidentali vennero rapiti per ottenere il rilascio di militanti in diversi Paesi o per avere concessio-

ni per l'Iran. Tedeschi, francesi, britannici e americani furono tra le vittime. Alcuni vennero trattenuti per mesi, altri per anni. Qualcuno morì nelle mani dei sequestratori, qualche altro fu «giustiziato», come il ricercatore francese Michel Seura e il generale americano delle forze dell'Onu Richard Higgins. I più famosi degli ostaggi, e trattenuti più a lungo, furono il capo dell'ufficio dell'Associated Press (l'agenzia di stampa americana) Terry Anderson, quello della televisione britannica Wtn (World television Network) John McCarthy e l'inviato della Chiesa anglicana Terry Waite.

Waite era venuto in Libano nel 1987 per tentare di ottenere il rilascio degli ostaggi, ma fu catturato con l'accusa di spionaggio per gli americani. Per la gran parte dei cinque anni di sequestro fu tenuto in isolamento, in-

uccidono Qusay e Uday, i due figli dell'ex rais Saddam Hussein.

19 AGOSTO A Baghdad, attentato contro il quartier generale delle Nazioni Unite. Muoiono 22 persone, anche il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello. 29 agosto: a Najaf, un'autobomba esplose davanti la moschea: 80 morti. 1 settembre: il Consiglio di governo iracheno nomina i 25 ministri del primo governo transitorio.

16 OTTOBRE Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 1.511: prevede scadenze politiche e autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato a prendere le misure necessarie per contribuire

al mantenimento delle sicurezze della stabilità in Iraq.

2 NOVEMBRE A Nassiriya, in un attentato contro la base del contingente italiano muoiono 28 persone, tra cui 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani.

13 DICEMBRE Le forze speciali Usa catturano Saddam Hussein vicino a Tikrit. 1 febbraio 2004: ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi dei due maggiori partiti curdi: 100 morti. Seguiranno attentati.

8 MARZO 2004 A Baghdad, il Consiglio di governo provvisorio firma la Costituzione

IRAQ Caos e anarchia

Dan Senor, portavoce di Paul Bremer
«Non è ipotizzabile alcun contatto con i sequestratori. Il nostro unico obiettivo è arrestarli e ucciderli»



Il governo giapponese non cede al ricatto ma il viceministro degli Esteri vola ad Amman: «Tenteremo di salvare i nostri connazionali»

«Nessun negoziato con i terroristi»

Gli Usa: «Linea dura». I familiari degli ostaggi giapponesi premono per trattare la liberazione



la scheda

Sette stranieri da giovedì nelle mani dei terroristi

Oltre ai quattro italiani e ai due statunitensi che la guerriglia irachena ha annunciato di aver rapito ieri nella regione di Abu Ghraib, nei pressi di Baghdad, sono almeno altri sette gli ostaggi stranieri nelle mani dei sequestratori. Ecco i nomi e la cittadinanza:

Giappone. Tre civili rapiti rapiti ieri. Sono Noriaki Imai, 18 anni, che progettava una ricerca su effetti uranio impoverito; Soichiro Koriyama, 32 anni, fotoreporter; Nahoko Takato, 34 anni, operatore umanitario. I loro rapitori hanno minacciato di

ucciderli se entro le 21 locali dell'11 aprile il contingente giapponese della forza multinazionale non sarà stato ritirato dall'Iraq. Ieri sono stati mostrati in Tv con un coltello alla gola.

Gerusalemme est. Anche due palestinesi di Gerusalemme est sono in mano a un gruppo della guerriglia. Sono Nabil George Razuk, 30 anni, e Ahmed Yassin Tikati, 33 anni. Il primo è un dipendente della "Research Triangle International", una Ong americana. Yasser Arafat, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, ha chiesto il loro rilascio.

Canada. Fadi Ihsan Fadel, 33 anni, di origini siriane, operatore umanitario che lavorava in Iraq con una Ong americana chiamata International Rescue Committee. È stato sequestrato il 7 aprile scorso.

Gran Bretagna. Gary Teeley, 37 anni è scomparso nella zona di Nassiriya. Il Foreign Office, il ministero degli esteri di Londra, ritiene che sia stato rapito.



sto, Bremer per voce di Senor, ribadisce la politica del rigore. Ora più che mai, e proprio per scoraggiare eventuali altri sequestri, pratica già collaudata ai tempi della guerra civile in Libano.

Intanto, mentre il premier nipponico Junichiro Koizumi, ha sì ratificato la decisione di non ritirare le truppe, circa 550 soldati, il viceministro agli Esteri Aisawa è partito per Amman, dove si trova l'ambasciata giapponese più vicina all'Iraq. Aisawa tenterà di prendere contatti con i terroristi che hanno rapito i tre civili giapponesi per

convincerli a rilasciarli. Un portavoce del responsabile degli Esteri, a Tokyo, ha aggiunto: «Faremo di tutto per salvare i nostri connazionali e ottenerne la liberazione. Attualmente calcoliamo siano presenti in Iraq una settantina di civili giapponesi. Invitiamo tutti a lasciare immediatamente il Paese o a cercare rifugio nella base delle truppe di terra a Samawa. Saranno i benvenuti». A Samawa si trovano 560 soldati dotati di armi leggere e pesanti per autodifesa, con l'incarico di una missione umanitaria per il ripristino delle condutture dell'acqua e la ricostruzione di scuole e ospedali.

D'altra parte il sequestro dei tre - due operatori umanitari e un fotoreporter - ha destato profonda emozione. I terroristi hanno minacciato di bruciarli vivi qualora le truppe del Sol Levante non lasciassero immediatamente l'Iraq. Le immagini dei rapiti, trasmesse dalla tv satellitare araba Al Jazira, hanno sconvolto e scioccato il Giappone. I familiari dei rapiti si sono recati a Tokyo per chiedere al governo il massimo impegno per la liberazione. La madre di Noriaki Imai, il più giovane tra i sequestrati - solo 18 anni - ha chiesto pubblicamente il ritiro dei soldati. «Le forze di autodifesa sono lì per salvare la gente - ha dichiarato la donna - Ma se non possiamo salvare i nostri figli, che senso ha il sostegno umanitario?».

È indubbio che la strategia dei sequestri pesi sull'intera coalizione. Una strategia nuova sulla quale si sta indagando.

Stiamo indagando per capire se i rapimenti siano frutto di azioni spontanee o di una strategia gestita dall'alto

”

Giovani iracheni festeggiano davanti un carro americano dato alle fiamme. In alto l'ostaggio giapponese ripreso dalla tv

contrasto con l'aperto sostegno, quanto meno verbale, degli Hezbollah e i gruppi integralisti palestinesi Hamas e Jihad islamica. Inoltre, Qassem ha minimizzato il significato della recente dichiarazione di Sadr «sono una spada di Hezbollah e Hamas». È solo «una frase simbolica, perché le sofferenze sono le stesse», dice Qassem, ripetendo «non abbiamo nessuna cellula irachena».

Il nostro, ripetono i capi di Hezbollah, è solo un sostegno politico ai «fratelli sciiti» iracheni. Ma c'è chi dubita che quel sostegno sia solo a parole. Secondo il sito israeliano Debka file, specializzato in notizie sull'intelligence, sarebbe Imad Mughniyeh, uno dei terroristi più ricercati al mondo, assieme ad una squadra di Hezbollah infiltratasi dal Libano, a gestire la regia dei rapimenti in Iraq. «Debka» ricorda come i terroristi sciiti filo-iraniani si siano distinti nella campagna di rapimenti - usando il sequestro come arma primaria - fin dagli anni Ottanta a Beirut. Capo delle operazioni all'estero di Hezbollah, Mughniyeh è ricercato per aver organizzato l'attentato che provocò una strage all'ambasciata israeliana di Buenos Aires nel 1992, nonché per quello contro l'ambasciata Usa di Beirut nel 1983. E sarebbe sempre lui, l'imprendibile Mughniyeh ad aver sottoscritto nelle scorse settimane un patto d'azione con Abu Musab Al Zarkawi, rappresentante di Al Qaeda in Iraq. Un patto che mira a trasformare la jihad in guerra totale. Calcolando la crescente collera popolare contro le forze d'occupazione.

I capi del Partito di Dio negano legami operativi con Al Sadr, ma diversi sono i segnali della presenza hezbollah in Iraq

”

la simpatia per «la resistenza irachena, non esiste nessun legame organizzativo fra gli Hezbollah e la situazione in Iraq». Un approccio in evidente

ricana e combatterla è giusto e doveroso», afferma Hussein Haj Hassan, uno degli otto rappresentanti degli Hezbollah nel Parlamento libanese. Ma come i dirigenti della sua organizzazione, Haj Hassan evita di rispondere alla domanda se il giovane Sadr abbia esperienza sufficiente per essere un leader o se l'insurrezione lanciata una settimana fa non sia prematura. «Sta agli iracheni decidere quali siano i modi e i tempi più appropriati per porre fine all'occupazione», si limita a dire. La stessa cautela connota le dichiarazioni del vice segretario generale degli Hezbollah, sceicco Naim Qassem. In un'intervista ad un giornale locale, Qassem sostiene che malgrado